

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

3<sup>o</sup> Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 SETTEMBRE 1994

Presidenza del vice presidente **BISCARDI**

### INDICE

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 7
D'ONOFRIO, <i>ministro della pubblica istruzione</i> .....	3



*I lavori hanno inizio alle ore 16,10.*

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interrogazioni, entrambe da me presentate. La prima è la seguente:

BISCARDI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso: che la legge 27 dicembre 1989, n. 417, prevede all'articolo 22, comma 2-bis, nelle ipotesi di aggregazione di istituti di istruzione secondaria di secondo grado di diverso ordine e tipo, disposte nell'ambito dei provvedimenti di razionalizzazione, il mantenimento per ciascuna scuola aggregata del proprio collegio di docenti per le competenze previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974;

che, al fine di dare attuazione alla norma citata, la circolare ministeriale n. 218 del 1990 dispone l'autonomia del collegio dei docenti della scuola aggregata ma anche la costituzione di un solo consiglio di istituto nonchè l'elezione di un solo vicario del preside; cosicchè l'aggregazione della scuola in cui è soppressa la presidenza si risolve nella trasformazione in sezione staccata di altro istituto;

che altra circolare ministeriale n. 48 del 25 febbraio 1991, per quanto concerne la disciplina da applicare alla costituzione ed al funzionamento degli organi collegiali della scuola, nel caso di aggregazione tra istituti di istruzione secondaria di secondo grado dello stesso ordine (ad esempio tra licei classici e scientifici e magistrali), dispone che l'aggregazione tra istituti dello stesso ordine comporti un unico collegio dei docenti ed un unico comitato di valutazione del servizio insegnanti come negli istituti a cui sono state annesse sezioni staccate;

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno inserire nell'annunciato disegno di legge sull'inizio dell'anno scolastico una norma che attribuisca all'amministrazione scolastica periferica la possibilità di risolvere l'aggregazione di un istituto ad altro di ordine e tipo uguale o diverso - soprattutto nel caso di scuole di tradizione e prestigio antichi, consolidati e confermati, come nel caso di licei classici che più frequentemente, in relazione al numero delle classi e degli alunni, rientrano nelle ipotesi di aggregazione - soltanto in una presidenza e in un ufficio di segreteria comuni agli istituti aggregati ma con organismi interni autonomi.

(3-00105)

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione.* Con questa interrogazione, riguardante gli organi collegiali degli istituti per i quali si

debba procedere alla aggregazione con altri, l'interrogante chiede se non sia preferibile che mantengano la loro autonomia il collegio dei docenti e il consiglio di classe (non il consiglio di istituto, ovviamente, poichè in caso di aggregazione l'istituto diventa unico) in vista dell'autonomia didattica, organizzativa e programmatica di questi organi collegiali.

Ritengo condivisibile l'opinione espressa dal senatore Biscardi. Tuttavia, allo stato, la legislazione vigente non consente il mantenimento in vita degli organi collegiali di istituti accorpati con altri istituti dello stesso ordine e grado. In tal caso la fusione finisce per dare vita ad una «sovraentità» scolastica.

Diversa è la situazione quando l'aggregazione riguarda istituti di diverso ordine e grado. È già stato evidenziato come questo problema derivi dal processo di razionalizzazione e dal fatto che tale processo coinvolge scuole di diverso ordine e grado. Ritengo comunque che tale questione potrà essere affrontata secondo le indicazioni dell'interrogante nell'ambito del decreto legislativo sull'autonomia scolastica, fermo restando il principio dell'autonomia d'istituto. In questo caso si dovrà prevedere non solo un'articolazione di autonomia di istituto ben delineata e garantita, ma anche una pluralità di organi e di sedi di organismi scolastici, ciascuno dei quali dovrà mantenere, nei limiti del possibile, la propria identità.

**PRESIDENTE.** Sono parzialmente soddisfatto della risposta del Ministro. La mia interrogazione intendeva cogliere un aspetto non secondario della finalità della razionalizzazione: la salvaguardia di quegli istituti (si tratta prevalentemente di licei classici) che, una volta accorpati ad altri istituti, scompaiono poichè perdono ogni forma di rilevanza autonoma. Molte volte si tratta di aprire delle vertenze con la storia. A questo proposito vorrei ricordare il caso del liceo «Guicciardini» di Lucca, riportato da tutti i giornali. Ma potrei citare altri casi di licei classici che sono stati accorpati a licei scientifici o ad istituti magistrali.

Per la verità, il Ministero della pubblica istruzione non ha adottato soluzioni diverse. Infatti, signor Ministro, per quanto riguarda l'aggregazione, non si è detto che la scuola maggiore debba assorbire quella minore: si parla solo di aggregazione. Ricordo bene che, ad esempio, si proponeva l'accorpamento del liceo classico di Iesi, che risaliva addirittura al «Gymnasium» del 1500, all'istituto magistrale di recente istituzione. Si potrebbe invece prevedere, quanto al mantenimento dell'autonomia, di dare la precedenza alle scuole con maggiore storia e tradizione. La storia deve essere rispettata anche come storia delle istituzioni scolastiche. Non è certo molto efficace sotto il profilo pedagogico insegnare la storia e poi constatare che nella pratica non conta nulla.

Pertanto, anche *sic stantibus rebus*, il Ministro potrebbe decidere di seguire criteri diversi da quello meramente dimensionale adottato per l'aggregazione degli istituti, considerando ad esempio la rilevanza storica delle scuole.

Quanto poi all'aggregazione di istituti dello stesso ordine e grado, concordo sull'osservazione che la legislazione vigente preveda la possibilità di mantenere un solo organo. Ma, anche in questo caso, *de iure condendo* si può fare un passo avanti.

Per quanto riguarda invece le scuole di ordine o grado differente, la questione si pone in altri termini. Ad esempio, ad un istituto tecnico agrario viene accorpato un istituto tecnico per geometri: sono due istituti diversi ma il collegio è unico, per cui se occorre prendere una decisione riguardante il primo possono prevalere i docenti dell'altro istituto. Ciò naturalmente potrebbe comportare anche l'adozione di decisioni non pienamente rispondenti agli interessi di quel particolare tipo di istituto.

In sintesi, vorrei suggerire al Ministro di procedere per il futuro ad aggregazioni che seguano criteri qualitativi nel caso di istituti di particolare rilevanza storica. Comunque, per quanto riguarda le aggregazioni di istituti dello stesso ordine e grado, concordo sulla necessità di rinviare la soluzione del mantenimento dell'autonomia degli organi collegiali ai futuri decreti legislativi sull'autonomia scolastica, prevedendo in quella sede di procedere all'aggregazione solo per quanto riguarda la figura del preside e l'organizzazione amministrativa. Quanto invece alle scuole di diverso ordine e grado, poichè la materia è attualmente regolata da una circolare ministeriale, si potrebbe intervenire con analogo provvedimento e quindi risolvere la questione in tempi più brevi.

Segue la seconda interrogazione.

**BISCARDI.** - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che l'amministrazione provinciale di Campobasso rivendica un debito di localizzazione passiva per l'edificio già Casa degli orfani di guerra, in cui ha sede il conservatorio di musica di Campobasso;

che il Ministero della pubblica istruzione non intende accogliere tale richiesta perchè anni or sono aveva provveduto all'acquisto di un vetusto edificio bisognoso di totale ristrutturazione, il Palazzo Japoce, utilizzando una *tranche* di 140 milioni da un finanziamento *ex lege* n. 412 del 1975 per complessivi 900 milioni;

che l'ispettorato per l'istruzione artistica, nel sollecitare gli enti locali interessati a trovare una rapida soluzione che eviti al Ministero ulteriori oneri di localizzazione passiva, rende esplicita una improponibile minaccia di soppressione del conservatorio di musica di Campobasso, l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi per i quali si sia proceduto anni or sono all'acquisto di Palazzo Japoce e poi si sia lasciato cadere nell'inerzia più colpevole il progetto di un possibile utilizzo di esso a seguito di ristrutturazione;

a chi risalga la responsabilità di aver fatto carico all'erario di una spesa di non trascurabile entità, divenuta del tutto inutile per lo scopo perseguito;

se non si ritenga necessario e giusto:

a) rettificare l'atteggiamento del tutto ingiustificato e irrituale dell'amministrazione, ricercando per la prospettata questione soluzioni efficaci a breve e lungo termine;

b) dare piena assicurazione di continuità dell'attività del conservatorio di musica di Campobasso, che ha ormai raggiunto traguardi ampiamente riconosciuti di efficacia didattica e di qualità artistica.

(3-00130)

D'ONOFRIO, *ministro della pubblica istruzione*. In risposta a questa interrogazione, cercherò di riassumere il contenuto di un documento dettagliato (che trasmetto alla Commissione) che ripercorre le fasi della complessa vicenda.

L'interrogazione riguarda il conservatorio di Campobasso, che ad oggi non ha una sede propria; l'interrogante chiede di conoscere i motivi dell'acquisto di un edificio, palazzo Japoce, e della sua mancata utilizzazione nonchè i soggetti da ritenersi responsabili del danno erariale che ne è derivato. Inoltre, poichè nel frattempo è in corso un contenzioso tra comune, provincia e Ministero in ordine alla titolarità dell'obbligo di provvedere al pagamento dell'affitto dell'attuale immobile che ospita il conservatorio, l'interrogante esprime il timore che di fronte a tale stato di incertezza il Ministero decida di chiudere il conservatorio.

Chiariamo subito questo punto: non c'è alcuna intenzione da parte del Ministero di interrompere l'attività del conservatorio. Ci rendiamo conto che se non si trova una definitiva soluzione si lascia questa istituzione culturale di Campobasso in una situazione di precarietà. Comunque, poichè nell'interrogazione emergono dubbi sulle irregolarità che possono aver caratterizzato l'esercizio del potere amministrativo, ho predisposto, come dicevo, un appunto analitico della vicenda che inizia nel 1978, quando fu assunta la decisione di allocare il conservatorio a palazzo Japoce, un edificio storico rilevante nel centro storico di Campobasso.

L'acquisto del palazzo fu effettuato con i fondi a suo tempo assegnati dal Ministero dei lavori pubblici, che in effetti erano destinati alla costruzione di una nuova sede. Il Ministero ritenne che quell'edificio potesse essere adibito utilmente a sede del conservatorio ed in tal senso vi furono delle sollecitazioni anche in sede locale da parte di studenti e rappresentanti delle varie forze politiche, sociali e sindacali. Pertanto il consiglio di amministrazione del conservatorio, con una delibera, approvò la proposta di destinare il finanziamento ricevuto per la costruzione di una nuova sede all'acquisto e alla trasformazione dello stabile. L'edificio tuttavia richiedeva massicci interventi di ristrutturazione e consolidamento che comportavano una spesa elevata, anche a causa della legislazione sismica nel frattempo intervenuta. Per tali motivi i lavori non ebbero corso, e nel tempo risultò evidente che il palazzo non era idoneo ad ospitare il conservatorio proprio a causa del suo malandato stato di conservazione, nonchè delle ridotte dimensioni e della disagiata collocazione logistica che avrebbe consentito l'accesso all'edificio solo tramite una scalinata difficile da affrontare da docenti e studenti con il peso degli strumenti musicali, soprattutto in inverno in condizioni di neve e gelo.

A seguito di tali considerazioni, che emergono da vari documenti, il palazzo Japoce fu quindi ritenuto non idoneo allo scopo, su parere sia dello stesso consiglio di amministrazione del conservatorio sia dell'ispettorato per l'istruzione artistica del Ministero.

Sull'acquisto del medesimo palazzo e sulle annesse problematiche è tuttora pendente presso la procura generale della Corte dei conti un contenzioso contabile diretto ad accertare se nel caso specifico sia stato cagionato danno all'erario e a quali funzionari dell'amministrazione debba essere eventualmente imputata la responsabilità.

L'altra vicenda, quella dell'immobile «ex orfani di guerra», attuale sede del conservatorio, sta assumendo aspetti che potrei definire un po'

kafkiani. Al momento dell'istituzione del conservatorio di Campobasso il comune si era infatti impegnato, con apposita delibera, ad assumersi gli oneri relativi alla fornitura dei locali e a tal fine aveva preso in affitto dalla provincia l'immobile suddetto; di conseguenza, stante l'impegno assunto dal comune, da parte del Ministero non poteva essere corrisposto alcun canone. In un secondo tempo è risultato che il comune non solo non aveva mai stipulato un contratto, ma non aveva nemmeno provveduto a pagare le rate del canone. L'amministrazione provinciale ha provveduto in via sostitutiva rivolgendosi al Ministero che ha ribadito la propria estraneità, ma la situazione d'incertezza in ordine al pagamento dell'affitto rimane.

Come è stato espresso in una relazione concernente una verifica amministrativo-contabile effettuata dall'ispettorato generale di finanza del Ministero del tesoro nel 1992 e come è stato ribadito in un incontro presso la prefettura di Campobasso del 12 aprile scorso, la soluzione del problema dovrà comportare il coinvolgimento degli enti locali e a tal fine si è addivenuti ad una sorta di diffida bonaria nei confronti degli stessi affinché provvedano quanto prima a definire una convenzione che non preveda oneri di locazione a carico del Ministero.

Al riguardo si deve precisare che l'interesse dell'amministrazione è indirizzato soprattutto al mantenimento dell'immobile «ex orfani di guerra» come sede dell'istituto in parola, senza tuttavia escludere *a priori* altre eventuali soddisfacenti soluzioni.

**PRESIDENTE.** La ricostruzione dei fatti esposta dal Ministro corrisponde al vero. Ritengo che la spesa di 140 milioni (non di oggi, ma di circa 15 anni fa) per l'acquisto di palazzo Japoce sia stata del tutto inutile e ingiustificata. Del resto il fatto che la questione sia all'attenzione della procura generale della Corte dei conti conferma i sospetti e la diffidenza: va chiarito infatti di chi sia la responsabilità dell'acquisto che mi pare vada ricercata all'interno della burocrazia ministeriale.

Per quanto riguarda il pagamento dell'affitto dell'attuale sede del conservatorio, ritengo opportuno che la soluzione della controversa questione sia trovata in ambito locale, forse con un intervento della prefettura. In ogni caso va garantita la continuità dell'attività del conservatorio, che sembra essere messa in dubbio dall'ispettorato per l'istruzione artistica che minaccia in alcune lettere la soppressione del conservatorio stesso. Questa è la posizione che ho voluto rappresentare nell'interrogazione.

In conclusione, concordo con il Ministro per quanto riguarda la ricostruzione dei fatti riportati, anche se restano alcuni interrogativi sulla questione della spesa. Mi dichiaro comunque soddisfatto delle assicurazioni fornite in merito alla continuità dell'attività del conservatorio, che non può essere messa in discussione da una mancata soluzione a breve della vicenda relativa al pagamento degli oneri di affitto.

Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 16,35.*

